

Ieri i funerali di Vito Lipari sindaco di Castelvetrano

# E' stato ucciso dalle cosche del Trapanese ma la Dc dice che la mafia non c'entra

Una ventina di fermati nel corso delle indagini - Polizia e Cc continuano nelle battute e nelle perquisizioni - Disorientamento nel partito scudocrociato - La figura della vittima - Una rappresaglia contro il clan dei Salvo?

Dal nostro inviato

CASTELVETRANO (Trapani) Per le vie di Castelvetrano, ieri, un corteo ha accompagnato la salma di Vito Lipari, il sindaco caduto mercoledì mattina, nell'imboscata mafiosa tessuta da due sicari. Le indagini sono ad un punto morto.

Quattro pregiudicati di Mazara e di Catania, incappati in un posto di blocco dei carabinieri, sulla statale Mazara del Vallo-Marsala, sono stati inseguiti e fermati. Nelle ore successive il fermo si è tramutato in arresto. Ma si esclude un qualunque legame con l'assassinio del sindaco. Continuano le battute in zona del Trapanese, le battute di polizia e carabinieri: una ventina di pregiudicati sono stati fermati, si perquisiscono abitazioni, ma le stesse forze dell'ordine ammettono di trovarsi di fronte a professionisti (la tecnica dell'attentato è di classico stampo mafioso) che sicuramente avevano previsto nei minimi dettagli il «secondo tempo» della loro impresa criminale.

Proprio le difficoltà incontrate dalla macchina investigativa, insieme alla popolarità della vittima, hanno provocato sgomento e paura fra la popolazione di Castelvetrano.

Sono stati d'animo diffusi che il lutto cittadino proclamato dal vicesindaco socialista Enzo Leone e la seduta straordinaria del Consiglio comunale indetta ieri sera per onorare la vittima, non riescono a cancellare il maggiore disorientamento è proprio nella Dc di Castelvetrano. E da lì parte il tentativo di minimizzare l'accaduto («Ma mafia? Che centra la mafia? E' terrorismo», così il segretario della Dc locale al giornale L'Orizzonte, e ben più gravemente: «La mafia non esiste», ha dichiarato l'assessore ai Lavori pubblici di Castelvetrano) — di esorcizzare una matrice, quella mafiosa, che invece nelle ultime ore e da più parti, viene giudicata l'unica che possa spiegare la morte del vicesegretario provinciale della Dc. Sono considerazioni che prendono corpo.

Valga per tutte, quanto ha scritto ieri mattina il Giornale di Sicilia: «Se nella trasparenza di alcuni assassini si leggono a chiarissime lettere droga e cosa nostra, mafia e Stati Uniti, altri delitti ci ripropongono con prepotenza la Sicilia e i suoi misteri, gli appalti, gli uffici, i club, i banchi, i piani regolatori, le opere pubbliche e la mafia, quella sola siciliana».

Questo processo di compensazione tra mafia e potere pubblico è andato avanti. Ha aggrovigliato interessi nuovi, ha sconvolto vecchi equilibri politici, ha scatenato fazioni tra gruppi mafiosi. E Castelvetrano non è rimasta estranea a questi fenomeni. Tutt'altro. Verice di un triangolo «caldo» (da Salemi e Castellammare, passa l'eroina per gli «States»; la sofisticazione del vino è un'industria su larga scala; la speculazione edilizia è in continua espansione) non è mai stata una pedana secondaria nello scacchiere economico e politico della Sicilia occidentale.

Quale ruolo può avere giocato Vito Lipari in questo mosaico complesso? La sua biografia politica è ormai nota: per sette volte era stato primo cittadino di Castelvetrano, era vicesegretario provinciale della Dc e direttore del consorzio per l'area industriale di Trapani. E proprio nell'ultimo mese aveva partecipato come protagonista di primo piano ad un accordo con il partito socialista trapanese che ha rimesso in corsa la Dc in grossi e medi centri della provincia, chiudendo le esperienze di amministrazioni di sinistra già consolidate. Era uomo dalle spalle coperte: Attilio Ruffini, l'ex ministro della Difesa, Salvatore Grillo l'assessore regionale all'Industria, i potenti Nino e Ignazio Salvo, lo consideravano fidato collaboratore. Furono appoggi questi che alle ultime elezioni politiche decretarono il suo grosso successo personale (primo dei non eletti, con oltre 40 mila voti di preferenza).

Se, dunque, un gruppo di mafiosi ha deciso di colpire un personaggio di tale rilievo, è legittimo pensare che in ballo vi siano grossi interessi, che alti siano i livelli dello scontro, e che il bersaglio dei mandanti non fosse soltanto Lipari, ma il gruppo di potere che egli rappresentava.

Appena giunta in paese la notizia dell'agguato, molti han-

no ricordato la sua frase-jolly, quella che usava ripetere nelle circostanze difficili: «Non preoccupatevi che si pensano gli amici di Salemi a sistemare tutto». Quegli amici, non era un mistero per nessuno, erano proprio i Salvo. Una rappresaglia anche contro di loro, dunque. Non sarebbe la prima volta.

E chi conosce a fondo la storia recente delle vicende di mafia non esclude che ci si possa trovare di fronte ad un terribile braccio di ferro. Quando il 17 luglio del 1975 fu sequestrato il suocero Nino Salvo, Luigi Corleo, il

settantunenne ricco possidente ed esattore anch'egli, si pensò subito che la contropartita del sequestro non dovesse essere quel 20 miliardi chiesti come riscatto. Luigi Corleo fu ucciso ed il suo cadavere non fu mai ritrovato. Mentre i carabinieri indagavano scoprirono tra le cosche una guerra all'ultimo sangue: 21 uccisi e 7 scomparsi per «lupara bianca».

A Castelvetrano, chi ancora ricorda, teme che quella brutta ferita possa riaprirsi.

**Potere e mafia: la posizione del Pci di Trapani**

TRAPANI — Dopo l'uccisione di Vito Lipari, la federazione comunista di Trapani ha diffuso il seguente comunicato.

L'uccisione di Vito Lipari, vicesegretario provinciale della Democrazia cristiana trapanese, è un gravissimo delitto di mafia così come l'opinione pubblica ha colto il rinnovatore o l'uomo del cambiamento: la lotta politica di Vito Lipari, infatti, avvenuta all'interno degli equilibri esistenti nei quali con l'abilità personale e la potente forza dei suoi sostenitori cercava con decisione più larghi e più ampi spazi.

Vito Lipari curò nelle istanze politiche e amministrative gli interessi delle grandi famiglie estoriatrici e di altre forze economiche. La sua attività si poneva dunque al centro di un intreccio di interessi potenti che gravano ed ostacolano lo sviluppo dell'economia e della democrazia in Sicilia. Delitto di mafia dunque, nel senso che è all'interno degli interessi e degli equilibri mafiosi e del connubio tra mafia e potere pubblico che va cercata la causa ultima e specifica del delitto.

La personalità dell'ucciso, le cariche che ricopriva, gli interessi ai quali era

legato, caratterizzano l'asprezza dello scontro terribile che in atto in quel groviglio di potere quale mafia e potere politico si intrecciano. Restano inquietanti, dunque, gli interrogativi che l'opinione pubblica democratica deve porsi su tutto quello che nella nostra provincia da certa Democrazia cristiana della quale Vito Lipari fu autorevole esponente.

I dirigenti nazionali democristiani sollecitano ad un recupero della lotta contro la criminalità mafiosa, si riconoscono così. L'intera in questa lotta dello Stato e della Regione, ininterrottamente governata dalla Dc. Questa battaglia contro la mafia i comunisti non hanno mai cessato di combattere; ci vuole però un governo capace di fare realmente la lotta alla mafia, dando nuovi mezzi ed uomini alle forze dell'ordine e alla magistratura e svolgendo con gli strumenti fiscali e bancari l'opera di accertamento sull'increscioso formarsi di nuovi ingenti patrimoni.

La lotta alla mafia va condotta recitando i legami che subordinano pesantemente le istituzioni, gli strumenti dell'intervento pubblico alle forze della speculazione edilizia, della sofisticazione, della droga, del riciclaggio di denaro sporco. Nella provincia di Tra-

pani è particolarmente vasta e forte la presenza di tali fenomeni di attività mafiose e speculative, e parte della Democrazia cristiana del Trapanese e del sistema politico del quale essa è il perno fondamentale sono collegati a questi interessi. E' necessaria la mobilitazione dei lavoratori e delle forze sane dell'imprenditoria che non vogliono soggiacere al ricatto mafioso. Ciò può avvenire attraverso una più forte unità delle forze della sinistra e di altre forze democratiche. Questa unità è stata però indebolita dalle scelte più recenti dei compagni socialisti, i quali proprio a questa Dc hanno riaperto le porte del governo dei Comuni nella provincia di Trapani, anche laddove era possibile la prosecuzione di giunte democratiche e di sinistra. I comunisti rivolgono dunque un appello perché sia ripresa con maggiore decisione la strada dell'unità delle forze democratiche, strumento essenziale per scongiurare la mafia. A questa lotta non possono sottrarsi le forze sane della stessa Democrazia cristiana, che debbono uscire fuori dalle indecisioni e dalle ambiguità trovando la forza per un'aperta battaglia di rinnovamento del loro partito.

**Non basta più mobilitarci solo il giorno delle stragi e dei funerali**

Caro direttore,

La strage di Bologna presenta molteplici angolazioni di analisi e di riflessione; tra queste a me preme di sottolineare una e precisamente che questa volta ci sia davvero un seguito di «fatti» concreti e rapidi contro chi ha effettuato questa barbarie e contro chi l'ha voluta. Lo ha detto molto chiaramente il compagno Zangheri, il nostro popolo in questi dieci anni di terrorismo ha retto stipendamente e grazie a questo solidissimo baluardo il nostro Paese si è finora salvato; a tale sforzo non è però certamente corrisposto un impegno adeguato dei vari governi e di parte dei giudici (anche se un'altra parte ha pagato di persona, e molto).

A questo punto, a mio avviso, se i fatti non arrivano (cosa vuol dire aver arrestato proprio il giorno dei funerali di Bologna Marco Ajlunghi?) e perché solo ora occorre guardarsi con attenzione, possiamo più accettare oggi i 7 anni che sono occorsi per l'inizio del processo di Piazza Fontana ed i 6 anni per le indagini sull'Italicus.

Pensiamo sin d'ora a ripetute iniziative di mobilitazione in piazza a breve e medio termine — lo chiedo al partito, lo chiedo ai sindacati — per impegnare governo e magistratura tutta a fare sul serio. In altre parole, pretendiamo lo sviluppo della volontà politica nel colpire veramente a fondo il terrorismo (tutto), volontà politica finora, abbastanza carente.

Non possiamo più mobilitarci solo il giorno delle stragi e dei funerali, è veramente indispensabile che noi classe lavoratrice ci prendiamo sulle spalle anche l'esigenza di azioni politiche concrete contro il terrorismo da parte di questo governo e di eventuali altri.

FULVIA ORSATTI (Verona)

**Qualche interrogativo sulla proposta del Pci per gli ex combattenti**

Caro direttore,

Leggo sull'Unità del 30 luglio le «proposte del Pci per la pensione agli ex combattenti» e mi sorgono tre dubbi che vorrei fossero chiariti.

Il primo dubbio è di natura politica, poiché quello della pensione agli ex combattenti, esclusi a suo tempo dai benefici della legge 336 del 24 maggio 1970, è un problema più volte sollevato anche in questa rivista da numerosi lavoratori. Perché le proposte che non prevedono la presenza di un Parlamento non sono state fatte? Invece, quando su questa rivista si discuteva di «discriminazione (in)transigente» implicitamente «discriminata» anche da una parte di dirigenti sindacali) fiocavano le richieste di modifica dei lavoratori?

Il secondo riguarda la sostanza della maggioranza. Perché proporre il 7 per cento su ogni rispettivo trattamento di pensione, quando poi il tutto dovrebbe essere calcolato su di un salario convenzionale di cui si indica anche l'importo, 400 mila lire? Non sarebbe più semplice e più facile indicare direttamente solo il valore in lire della maggioranza mensile?

Il terzo dubbio concerne la gamma di applicazione della maggioranza stessa che dovrebbe essere applicata «anche agli ex combattenti in pensione dal marzo 1968» e a quelli che matureranno il diritto alla pensione. Chi significa che detta maggioranza, nelle intenzioni dei proponenti, avrà effetto retroattivo e, se del caso, da quando?

DOMENICO BANCHIERI (Garbatella - Roma)

**Più vigore nella lotta contro le discriminazioni (anche nella scuola)**

Caro compagno direttore,

L'anno scorso di questo periodo ti mandai una lettera che fu pubblicata ritenendola benissimo in questo titolo: «Discriminati gli insegnanti comunisti alle commissioni per gli esami di maturità». Ricordare che durante i mesi di luglio e agosto, il nostro giornale pubblicò lettere di insegnanti comunisti che lamentavano la stessa discriminazione denunciata da me. Quindi si trattava di un fatto preciso e diffuso, non casuale.

Ti faccio sapere subito che quest'anno è successo esattamente la stessa cosa, e ti assicuro, non solo a me, ma la mia predecazione, credimi, non riguarda tanto la discriminazione anticomunista, che proprio mentre ci perseguita in ogni momento (scuola compresa) ci smorza; quanto invece il fatto che l'Unità quest'anno non ha denunciato neanche un caso di discriminazione a carico di insegnanti comunisti.

Che il nostro giornale abbia cestinato eventuali lettere di denuncia del genere lo escludo. E allora? E' grave ma è così: nessuno ha avuto più la forza di protestare, nessuno ha creduto più ad una denuncia pubblica sulle colonne di un giornale, tutti hanno accettato la cosa quasi con rassegnazione, con silenzio fatalistico.

E' questa la mia paura: che gli insegnanti comunisti non siano più decisamente convinti della lotta, che essi si stiano abituando a subire le discriminazioni in maniera passiva, indolore, quasi orria. A questi compagni mi permetto di dire che la discriminazione di cui siamo oggetto, lungi dall'abbatterci ci deve invece esaltare; e che proprio da essa, anzi, dobbiamo trarre una più grande forza per lottare in primo luogo contro di essa, proprio perché essa stessa è il segno preciso che ci dà ragione di quanto giusto e bene indirizzata sia la nostra battaglia in ogni momento e dove, scuola compresa.

LUGI GUERRIERI (Novoli - Lecce)

**I diritti e i doveri di chi s'impegna nei seggi elettorali**

Caro direttore,

sull'Unità di mercoledì 23 luglio in risposta alla lettera del compagno E. Mezzanotte, R. Paracchi e R. Corti di Milano, il giornale si è impegnato a dare una esauriente e precisa risposta in merito ai problemi relativi alle ferie per chi lavora nei seggi elettorali. Sarà un compito arduo perché non credo che sia possibile dare una risposta precisa ed esauriente dal momento che il tentativo è stato fatto ripetutamente ma senza esito, proprio perché la legge — come tale — non consente interpretazioni precise. Ma le cose, a mio parere, vanno oltre all'interpretazione precisa della legge e sono di carattere politico e morale.

Come i compagni firmatari della lettera citata, altre migliaia e migliaia sono i compagni e le compagne che usano le ferie per l'attività del partito. Ma se ciò è necessario e di enorme importanza per un partito come il nostro, non credo sia giusta l'esistenza di una legge elettorale che stabilisce il suo esplicito in base a tempi di lavoro recuperabili con ferie che qualcuno — ma sempre privati cittadini — debbono pagare.

Un seggio elettorale è da considerarsi

**Assemblee del Pci**

Esse furono delle principali manifestazioni del Pci previste per i prossimi giorni.

DOMENICA: Arrigo Beltrini (L'Aquila); Lino Lombardi (Oravolano Tera - Novara).

DOMENICA: Gian Carlo Pajetta (Montebelluna); Arrigo Beltrini (L'Aquila); Lino Lombardi (Domodossola); Vittorio Orta (San Venerio - Bergamo); Fabio Billotti (Montebelluna - Siena).

**Provincia di Avellino: eletto il presidente da Pci-Psi-PSDI**

AVELLINO — Il socialdemocratico Silvestro Petrillo è stato eletto alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Avellino. A votare sono stati i consiglieri comunisti, socialisti e, naturalmente, socialdemocratici. I tre partiti sono adesso impegnati a dar vita nel più breve tempo possibile anche alla giunta. E' stato in questo modo chiaramente battuto l'atteggiamento della Democrazia cristiana che, incapace di costituire programmi ed alleanze in grado di assicurare il buon governo della Provincia, aveva nei giorni scorsi fatto allattare più volte la seduta del Consiglio abbandonando l'aula e facendo venir meno il numero legale.

**Manca l'acqua: tensione e rabbia a Isola di Salina**

MESSINA — I consiglieri comunali di Salina — una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie — hanno occupato la sala consiliare del municipio. Una seduta straordinaria e drammatica per richiamare l'attenzione delle autorità sul gravissimo problema della mancanza di acqua potabile. Una delegazione di consiglieri si è incontrata con il prefetto di Messina, mentre la protesta minaccia di estendersi tra la popolazione dell'isola. A Salina la scarsità di acqua provoca insopportabili disagi per i 900 abitanti e per i turisti italiani e stranieri che questo anno sfiorano la cifra di diecimila. La situazione è ormai al punto di rottura. L'isola viene rifornita ogni tre giorni da una nave cisterna, che scarica nei serbatoi sette tonnellate di acqua, che è una quantità appena sufficiente in inverno per i residenti. Nel suo incontro con i consiglieri comunali il prefetto di Messina ha assicurato che avrebbe sollecitato alla detta fornitura dell'acqua potabile un rifornimento più frequente. La risposta delle «autorità» è ancora tutta qui.

Anche a Palagonia — 14mila

**Donat Cattin torna davanti all'Inquirente?**

ROMA — L'Inquirente dovrà occuparsi ancora dell'ex vicesegretario della Dc Carlo Donat Cattin. Alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa è giunta, infatti una denuncia anonima che accusa il senatore della Dc di aver favorito il pagamento di tangenti ai partiti politici da parte di una compagnia di assicurazioni. La notizia sarà pubblicata — ed è stata anticipata ieri ai quotidiani — dal prossimo numero del settimanale «Panorama». L'Inquirente — come è noto — si occupa dei reati commessi dai presidenti del Consiglio e dai ministri: Donat Cattin, infatti, avrebbe favorito il giro delle tangenti (a vantaggio soprattutto del suo partito) proprio nel periodo in cui è stato titolare del ministero dell'Industria.

**Scriva dal Venezuela**

Lorenzo ABREU, Comercio 490, El Tocuyo (Lara) - Venezuela 3018 (desidero scambiare francobolli con filatelici italiani; ha 22 anni, e parla spagnolo, italiano, francese e inglese).

In una tipografia, dalla doppia attività, alle porte di Roma

# Sequestrati diecimila passaporti falsi

Nella capitale sarebbero state scoperte altre due stamperie - L'organizzazione «serviva» anche i terroristi? - I documenti, già pronti per l'uso, erano in bella mostra insieme a manifesti e biglietti augurali - Arrestate tre persone

ROMA — Non si erano neanche preoccupati di nascondersi. I carabinieri della compagnia di Monterotondo, una cittadina a pochi chilometri dalla capitale, quando hanno fatto irruzione in una tipografia hanno trovato in bella mostra su un tavolo, accanto a biglietti d'auguri e manifesti pubblicitari, diecimila passaporti falsi. Insomma, i militari hanno messo le mani su una organizzazione potentissima — con ramificazioni in varie parti del paese — che operava su vastissima scala.

La sede della banda era una piccola tipografia a Tor Lupara, una frazione di Magliana sulla Montemartina. Per ora tre persone sono finite in carcere, ma è probabile che seguiranno altri arresti. Già si sa che i carabinieri hanno scoperto altre due tipografie clandestine («filiali» di Tor Lupara), sembra in un quartiere romano, ma gli inquirenti non vogliono dire di più.

L'irruzione nella «fabbrica» di passaporti è avvenuta quattro giorni fa. La notizia però è stata resa pubblica solo ieri ed è facile comprendere il motivo: i carabinieri del nucleo operativo hanno atteso, invano, che

qualcuno si facesse vivo in tipografia a ritirare una parte dei passaporti. Alle indagini stanno collaborando anche «esperti» dell'antiterrorismo. Si pensa, infatti, che parte dei documenti falsi (con un valore complessivo sul mercato nero che si aggira attorno al miliardo), dovessero servire per qualche organizzazione terroristica.

Alla scoperta della tipografia si è arrivati dopo mesi e mesi di indagini, di pedinamenti, di appostamenti. Un primo risultato i carabinieri lo ebbero all'inizio dell'estate, nei primi giorni di luglio, quando riuscirono a incastare due noti personaggi della malavita del Cassinate, in provincia di Frosinone, che con lastre metalliche preparavano passaporti e patenti contraffatti. Tanti elementi fecero pensare, allora, che la tipografia clandestina di Cassino fosse collegata con altre «fabbriche» che facevano capo a un'unica organizzazione.

L'altro giorno a Mentana se ne è avuta la conferma. I carabinieri, nello stabilimento, hanno trovato cliché per passaporti, simili, sembra, a quelli ritrovati a Cassino. La tipografia, che aveva anche un'attività legale, negli ultimi tempi aveva lavorato a pieno ritmo. Su tavoli i militari hanno trovato quasi diecimila documenti. Di questi cinquecento erano già pronti per la consegna, con tanto di bollo pagato. Per gli altri mancava qualche piccolo ritocco.

Al momento dell'irruzione, nel piccolo edificio a un piano, c'erano tre persone, che sono state tutte arrestate. In carcere sono finiti Bruno Mariani, di 33 anni, un personaggio già conosciuto dagli investigatori per lo spaccio di monete false, un tipografo di 26 anni, Gino Petrone, e un ragazzo di 17 anni, M.O.

Altre quattro persone, di cui non sono state rese note le generalità, sono ricercate per gli stessi reati: associazione a delinquere e falso in documenti. I ricercati, si è saputo, sono tutti incensurati e tutti giovanissimi. Proprio uno di loro sarebbe il «perestro» dell'organizzazione.

A conti fatti le tre tipografie avrebbero assicurato agli organizzatori del traffico un giro di parecchi miliardi. Senza contare che spesso i passaporti prima di arrivare al destinatario passano per un intermediario. E in questo caso i documenti arrivano anche a costare mezzo milione di lire.



ROMA — Alcune decine di passaporti falsi sequestrati nella tipografia di Tor Lupara

**Era partita da Avignone il 4 agosto**

La marcia antimilitarista ha fatto tappa ieri a Pisa

PISA — La marcia dei non violenti antimilitaristi, partita da Avignone, nel Sud della Francia, il 4 agosto scorso, ha raggiunto ieri Pisa, dopo diverse tappe. Oggi gli antimilitaristi intendono consegnare una lettera al comandante della base militare americana di «Camp Darby», a Tombolo, dove faranno una manifestazione.

Poco più di cento persone, in rappresentanza di dodici paesi, hanno sfilato dopo mezzogiorno di oggi nelle vie del centro di Pisa. A palazzo Gambacorti i «marchisti» sono stati ricevuti dal presidente della provincia, Misasi, e da tre assessori comunali. Un delegato inglese ha illustrato lo scopo del movimento dei non violenti. Il corteo, sfilando per le vie della città, ha sostenuto davanti al distretto militare, davanti alla caserma dei paracadutisti, fermandosi poi nella celebre piazza dei Miracoli dove i partecipanti hanno conversato con i turisti.

Gli antimilitaristi ripartiranno questa mattina dal Palazzetto dello Sport e, passando per la via Aurelia con direzione Livorno, arriveranno a «Camp Darby» verso mezzogiorno.

**Il Comune occupato dai consiglieri**

Manca l'acqua: tensione e rabbia a Isola di Salina

MESSINA — I consiglieri comunali di Salina — una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie — hanno occupato la sala consiliare del municipio. Una seduta straordinaria e drammatica per richiamare l'attenzione delle autorità sul gravissimo problema della mancanza di acqua potabile. Una delegazione di consiglieri si è incontrata con il prefetto di Messina, mentre la protesta minaccia di estendersi tra la popolazione dell'isola. A Salina la scarsità di acqua provoca insopportabili disagi per i 900 abitanti e per i turisti italiani e stranieri che questo anno sfiorano la cifra di diecimila. La situazione è ormai al punto di rottura. L'isola viene rifornita ogni tre giorni da una nave cisterna, che scarica nei serbatoi sette tonnellate di acqua, che è una quantità appena sufficiente in inverno per i residenti. Nel suo incontro con i consiglieri comunali il prefetto di Messina ha assicurato che avrebbe sollecitato alla detta fornitura dell'acqua potabile un rifornimento più frequente. La risposta delle «autorità» è ancora tutta qui.

Anche a Palagonia — 14mila

**Provincia di Avellino: eletto il presidente da Pci-Psi-PSDI**

AVELLINO — Il socialdemocratico Silvestro Petrillo è stato eletto alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Avellino. A votare sono stati i consiglieri comunisti, socialisti e, naturalmente, socialdemocratici. I tre partiti sono adesso impegnati a dar vita nel più breve tempo possibile anche alla giunta. E' stato in questo modo chiaramente battuto l'atteggiamento della Democrazia cristiana che, incapace di costituire programmi ed alleanze in grado di assicurare il buon governo della Provincia, aveva nei giorni scorsi fatto allattare più volte la seduta del Consiglio abbandonando l'aula e facendo venir meno il numero legale.

**Donat Cattin torna davanti all'Inquirente?**

ROMA — L'Inquirente dovrà occuparsi ancora dell'ex vicesegretario della Dc Carlo Donat Cattin. Alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa è giunta, infatti una denuncia anonima che accusa il senatore della Dc di aver favorito il pagamento di tangenti ai partiti politici da parte di una compagnia di assicurazioni. La notizia sarà pubblicata — ed è stata anticipata ieri ai quotidiani — dal prossimo numero del settimanale «Panorama». L'Inquirente — come è noto — si occupa dei reati commessi dai presidenti del Consiglio e dai ministri: Donat Cattin, infatti, avrebbe favorito il giro delle tangenti (a vantaggio soprattutto del suo partito) proprio nel periodo in cui è stato titolare del ministero dell'Industria.

**Non ci chiediamo: dove va il Psi e con chi vuole andare?**

Cara Unità,

siamo due diffusori del giornale e vorremmo interviene a proposito dei nostri rapporti con il Psi. Non è un mistero per nessuno che la sinistra nel nostro Paese ha raggiunto limiti di polemica e rischi di rottura assai gravi (basterà citare solo la questione del 0,50% e delle Olimpiadi).

(...) Siamo in presenza di un governo che debbono uscire fuori dalle indecisioni e dalle ambiguità trovando la forza per un'aperta battaglia di rinnovamento del loro partito.

LOUIS FAURE-BRAC (Six-Fours-les-Plages - Francia)

**Noi ci chiediamo: dove va il Psi e con chi vuole andare?**

Cara Unità,

siamo due diffusori del giornale e vorremmo interviene a proposito dei nostri rapporti con il Psi. Non è un mistero per nessuno che la sinistra nel nostro Paese ha raggiunto limiti di polemica e rischi di rottura assai gravi (basterà citare solo la questione del 0,50% e delle Olimpiadi).

(...) Siamo in presenza di un governo che debbono uscire fuori dalle indecisioni e dalle ambiguità trovando la forza per un'aperta battaglia di rinnovamento del loro partito.

LOUIS FAURE-BRAC (Six-Fours-les-Plages - Francia)

**Assemblee del Pci**

Esse furono delle principali manifestazioni del Pci previste per i prossimi giorni.

DOMENICA: Arrigo Beltrini (L'Aquila); Lino Lombardi (Oravolano Tera - Novara).

DOMENICA: Gian Carlo Pajetta (Montebelluna); Arrigo Beltrini (L'Aquila); Lino Lombardi (Domodossola); Vittorio Orta (San Venerio - Bergamo); Fabio Billotti (Montebelluna - Siena).